

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino
Roma, Via Campitana

Ber

La guer
DIETI
L'OSTI
ESIBI

di Antonio

A
des
chi
477
terr
si preoccupa
così tanti os
dedicano
carnicina,
yo contava
per loro mol
nemico mor
logica tribali
guerre dell'a
ostaggi servi
rappresenta
quella che al
e dovevano e
affinché un
sufficiente s
ferite e alle
così essere u
merce di scaIl ciclone
L'EUR
BANC
DI PR

di Carlo Ve

A
des
ribe
lam
facil
dentro. E no
qualiasi. L'1
di Donald Tr
presidenza c
sta avendo e
sull'America
sull'Europa e
disunendosi
già lo fosse,
sugli equilib
si stava regg
Sierzata a de
civili, indec
organismi in
presa in cari
unilaterale d
infiammano
nessuno sia
a spegnere, l
e Medio OrientePADI
BUONN
el suo
diam
Trump
espressione:
common sen
tradotto «bu
cetto è poi sta
legamento ce
re i migranti
dall'Onu, chi
derali per la
re preveder
isolazionisti

1929-2025

Addio alla pittrice Jo Baer
Dal minimalismo
alla figurazione radicale

L'artista statunitense Josephine Gail Baer, che si firmava Jo Baer, pittrice che rinunciò al Minimalismo per la figurazione radicale, è morta martedì a 95 anni nella sua casa di Amsterdam. Era nata a Seattle nel 1929, all'inizio della carriera, negli anni Sessanta, i suoi dipinti spogli erano vicini a quelli degli esponenti di punta del movimento minimalista. Più tardi, nel decennio successivo, aveva infranto un tabù del

mondo dell'arte passando dall'astrazione alla figurazione. Dalle tele quadrate dipinte per lo più di bianco e scuro con una sottile striscia di colore acceso era passata a quelle bianche con sottili triangoli di colore ai lati, ispirate alle orchidee che coltivava. Dopo aver partecipato a Documenta di Kassel, in Germania, e aver realizzato nel 1975 una retrospettiva al Whitney Museum di New York, Baer si era trasferita in Irlanda dove



Jo Baer (foto Billie Savage)

aveva iniziato a perseguire quella che avrebbe chiamato «figurazione radicale», stile che prevedeva un forte ricorso a immagini parziali. Nel 1984 aveva lasciato l'Irlanda per Amsterdam, dove è rimasta per il resto della sua carriera e dove lo Stedelijk Museum le ha dedicato una retrospettiva nel 1999. Nel 2017 era stata la più anziana partecipante da decenni alla Whitney Biennial di New York.

La cerimonia L'edizione dei 50 anni

Il Premio Nonino celebra la storia e guarda il futuro



di Marisa Fumagalli

RONCHI DI PERCOTO (UDINE) Senza Benito Nonino, ma sotto il suo sguardo. È la sintesi di una delle più commoventi edizioni, la 50ª, del Premio Nonino, celebrata ieri nel borgo alle porte di Udine dove ogni anno convergono le migliori personalità internazionali della cultura. Nel nome della grappa. Del resto, «Benito Nonino — parola del «Times» di Londra — è il padre della grappa italiana». Che, a 90 anni, nel luglio 2024, ha lasciato questa terra. Ma l'avventura continua. C'è la intraprendente moglie Giannola che, nel 1975, con lui istituì il riconoscimento. Ci sono le tre figlie Antonella, Cristina ed Elisabetta. E avanza anche l'ultima generazione. Dunque, sotto lo sguardo di Benito, comincia la cerimonia. La sua immagine sorridente ti accoglie all'ingresso della Distilleria, teatro del Premio. Ritorna poi nei video, che fanno da sfondo al palcoscenico, sulla sua storia e quella della famiglia. E ritorna nei discorsi della giuria, presieduta da Antonio Damasio. Anche i premiati, quando prendono la parola, gli dedicano un pensiero.

Come ogni anno, l'evento entra nel vivo con la scenografica apertura degli alambicchi, che, in piano elevato stanno ai lati della Distilleria, per l'occasione costellata di tavoli, apparecchiati per i numerosissimi ospiti convenuti. Tocca a Giannola Nonino, commossa, aprire con parole schiette il rituale. Poi, la figlia Cristina, anche lei emozionata, ricorda il papà, la vita, gli insegnamenti, il senso della famiglia. E chiude dicendo «caro papà, cara mamma, la vostra storia è un sogno meraviglioso». Quattro le sezioni del Premio. Il «Nonino 2025» viene assegnato a Dominique de Villepin, diplomatico, letterato e intellettuale, saggista, politico. «Voce nobile di alto valore morale», si legge nella motivazione. Osserva Damasio, presentandolo: «De Villepin è esattamente il tipo di intellettuale pubblico complesso che il Premio Nonino individua e premia con tanto successo da mezzo secolo». Il giurato Edgar Morin, filosofo, 103 anni, in collegamento gli dedica un discorso lucido e affettuoso. E quando de Villepin prende la parola entra nel vivo dell'attualità. «Avendo dedicato gran parte della mia vita alla diplomazia, sono felice di salutare la firma di cessate il fuoco a Gaza — sottolinea —. Una notizia che, spero, porti speranza. Tuttavia, osservo con preoccupazione il moltiplicarsi delle crisi che segnano il nostro tempo...».

Il Premio Internazionale Nonino va a Michael Krüger (sopra, nella foto di Canio Romaniello / Imagoeconomica, con Antonella Nonino; il suo discorso è stato anticipato ieri sul «Corriere»; i suoi libri più recenti sono editi da La nave di Teseo), consegnato da Claudio Magris, suo grande estimatore e amico. Dalle mani delle sorelle Nonino, il «Risit d'Aut» (Barbatella d'Oro) a Ben Little, irlandese di nascita, friulano d'adozione, cultore del vitigno Pignolo. A passo di danza, il Nonino «Maestra del nostro tempo» a Germaine Acogny. Alla danzatrice e coreografa franco-senegalese l'elogio di Mauro Ceruti. E lei, ottantenne, regala al pubblico una breve performance. Applausi.

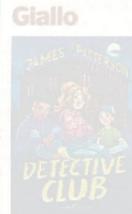
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli autori

● Stefano Paleari (Milano, 1965; nella foto qui sotto) insegna Analisi dei sistemi finanziari all'Università di Bergamo. Dal 2013 al 2015 ha presieduto la Crui, la Conferenza dei rettori. È consigliere del ministro dell'Università con delega per il Recovery plan



● Francesco Svelto (Milano, 1966; nella foto sopra) dal 2019 è rettore dell'Università di Pavia, dove è professore di Ingegneria elettronica. Dal 2006 è direttore scientifico di un laboratorio congiunto tra STMicroelectronics e l'ateneo pavese. È stato vicepresidente di Ingegneria e prorettore alla terza missione dell'Università



● James Patterson e Keir Graff, Detective Club, traduzione di Francesco Spagnol, Salani (pp. 304, € 13,90)

L'intervento Una riflessione sugli effetti del Recovery plan sul Paese, in vista della revisione finale

Pnrr, bilancio dell'ultimo miglio
Perché il bicchiere è mezzo pieno

di Stefano Paleari e Francesco Svelto

Nel mese di febbraio il governo dovrà condividere con la nuova Commissione europea l'ultima revisione del Pnrr calibrando gli obiettivi raggiungibili e discutendo in merito agli investimenti che, pur essendo avviati, è probabile che accusino un certo ritardo. L'impostazione originaria del Piano è molto rigida: chi non rispetta le scadenze rischia di non vedersi riconosciuto l'intero importo finanziato. Si capisce bene che la posta in gioco è rilevante.

Riteniamo, tuttavia, che prima di addentrarsi nel dettaglio e nei possibili rimedi, siano utili alcune riflessioni sull'intero Piano a tre quarti del suo percorso. Il più delle volte, lo sguardo è rivolto verso il basso, sul grado di spesa, di rendiconto, di impegno finanziario acquisito, sui singoli dettagli. È bene, in aggiunta, non dimenticare, una vista più generale e di orizzonte sul significato di quanto deciso dall'Unione europea dopo la tragedia del Covid e sui suoi effetti, in particolare per l'Italia. Il nostro Paese è stato fra quelli che più hanno puntato su quanto offerto dall'Europa: 194 miliardi di realizzazioni in 5-6 anni, quasi 35-40 miliardi all'anno. Altri sono stati più timidi e non hanno voluto sfruttare tutte le possibilità. Ebbene, il Piano si avvia alla sua parte finale, ha attraversato tre maggioranze politiche diverse (il «sistema Paese») e l'Italia, come ci ricorda sempre Marco Fortis, si vede riconosciuta nel periodo 2019-2024 la più alta crescita post Covid del Pil pro capite, il 6,6%. Anche in termini assoluti, il 2024, per quanto in frenata, chiude in positivo e siamo ben sopra i valori del 2019. Siamo riusciti a resistere a due anni di recessione tedesca.

Anche per i prossimi anni la crescita pro capite prevista



Charles Schneider, Le Verre Français, Francia, 1925 circa

è seconda, fra i Paesi occidentali, solo a quella degli Stati Uniti. Certo, da noi la popolazione cala da qualche anno e il Pil pro capite non lo riflette. Il calo demografico è un problema, come ricorda Francesco Billari, ma spostare le lancette non è facile. Nel frattempo, il debito pubblico italiano è cresciuto in termini di punti percentuali, meno di tutti, Usa compresi.

Siamo convinti che una parte non piccola del risultato

Per i prossimi anni
La crescita pro capite prevista è seconda, fra i Paesi occidentali, solo a quella degli Stati Uniti

italiano sia dovuta al Pnrr. Guardiamo allora al Piano in termini ampi e prospettici. Investimenti pari all'1,5% del Pil concordati con l'Europa e sottratti alle sole logiche nazionali delle leggi finanziarie, sono una gran cosa per l'Italia e anche questo spiega i risultati ottenuti. In termini di metodo, poi, la selezione delle attività, le verifiche intermedie, i target e le milestone con le relative riforme, rappresentano una dote in termini di

Il cambio di passo
Dagli enti locali alla ricerca, siamo cresciuti senza far aumentare il rapporto debito/Pil

governance istituzionale da non disperdere.

Non mancano naturalmente le criticità e un approccio flessibile, che permetta di selezionare gli obiettivi con massimo realismo, è un buon consiglio sia per la Commissione sia per il governo. Ma sarebbe un errore, soprattutto nella parte finale del Piano, tenere la testa solo bassa.

Per certi versi le difficoltà si sono rivelate utili e hanno reso esplicite le aree di freno del Paese, hanno costretto tutti a misurarsi con i tempi e con gli obiettivi. Hanno anche evidenziato come per fare le cose da noi serva un numero forse troppo elevato di passaggi burocratici, con aree di gestione prive di dimestichezza con i tempi degli investimenti. Naturalmente, lo sguardo deve sempre rimanere vigile sui fenomeni di abuso e di mal utilizzo delle possibilità offerte.

Tuttavia, dagli enti locali, alle infrastrutture (tutte), alla scuola, alla ricerca, il Pnrr ha rappresentato un «cambio di passo» che ha consentito anche a un Paese ad alto debito come l'Italia, di crescere senza far crescere il rapporto debito/Pil (il 10% e i suoi effetti non fanno parte del Pnrr!). Bene quindi immaginare tanto un «dopo» (le condizioni per un giusto «debito comune europeo») quanto la gestione dell'ultimo miglio, considerando le proposte che giungono dai vari ministeri circa la possibilità di ridefinire programmi e utilizzo delle risorse residue per chi si trova in una fase avanzata ma non ancora conclusiva.

Questo perché, anche nel migliore dei mondi possibili, è più facile fare i programmi sulla carta che realizzarli nell'azione. E in questo il Pnrr va visto senza indugio come un bicchiere mezzo pieno, che ha consentito all'Italia di misurarsi, dopo tanti anni, senza complessi di inferiorità con le altre grandi nazioni europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovani lettori Il thriller (Salani) di James Patterson e Keir Graff ambientato a Chicago: ironia e colpi di scena

I detective ragazzini nel palazzo dei veleni

di Gabriela Lotto

«Molta gente non si rende conto che non è necessario aspettare di arrabbiarsi, per poter discutere: lo si può anche fare per divertimento». Questa la filosofia di Minerva Keen, dodicenne con intelligenza superiore alla media, che a scuola vorrebbe fondare il Club del Dibattito. L'unico che si presenta è Santos, detto il Silente perché non parla mai, un energumeno timidissimo che, prima di scappare a gambe levate, riesce a confes-

sare di essere entrato solo per sbaglio. Minerva gli propone allora di partecipare al Club dei Detective e lui, nonostante abbia paura del pericolo e svenga facilmente, accetta. Al Club si unisce Heck, fratello minore di Minerva, maldestro e spericolato. Da questi fatti nasce il titolo del libro: Detective Club (traduzione di Francesco Spagnol Salani), giallo per ragazzi scritto da James Patterson e Keir Graff.

La vicenda si svolge a Chicago nel lussuoso condominio Arcanum, edificio di dodici piani abitato da persone eccentriche, tra cui anche Mi-

nerva Keen, il fratello Heck e la svampita e geniale cugina Bizzy a cui i genitori, che sono in viaggio in Australia, hanno affidato i due ragazzini.

I residenti del palazzo iniziano misteriosamente a morire avvelenati. Della vicenda si occupa il detective Taylor della polizia di Chicago. Ma,

Indagini
La dodicenne Minerva guida un gruppo di piccoli investigatori e affianca la polizia

tra false piste e indizi criptici, si interessano, in parallelo, anche i ragazzi del Detective Club. Dopo un iniziale contrasto con l'agente Taylor, Minerva riuscirà ad aiutare la polizia a risolvere il caso. Anzi saranno proprio i soci del Detective Club a decifrare l'enigma anche a rischio della vita. La scoperta dell'assassino è sorprendente.

Il libro è scritto con scoppiettante ironia. Sono numerosi gli episodi divertenti e non manca la suspense fino all'ultima pagina come in ogni giallo che si rispetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA